

Polemica per la scelta di alcuni istituti veneti

«I presepi a scuola non vanno vietati»

Berlinguer: è intolleranza

Il presepe è un messaggio di «serenità e amore», non può essere assimilato a una lezione di catechismo surrettiziamente imposta. Così hanno reagito un settimanale diocesano di Pordenone e *L'Osservatore romano*, alla scelta di non fare il presepe in alcune scuole materne ed elementari del Triveneto. L'eco della polemica è arrivata alla Camera. Berlinguer: «Nessuno può indurre ad apprestare presepi, ma è inammissibile impedire che si facciano».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Non fare il presepe a scuola è un residuo di anticlericalismo o è un segno di rispetto nei confronti di bambini e famiglie di altre confessioni religiose? La querelle, esplosa negli ultimi giorni nel Nordest, ha avuto un'eco ieri mattina anche nell'aula di Montecitorio, impegnata nel voto sulla Finanziaria. Il tema è stato posto da un intervento di un deputato del Ppi, tanto da richiedere la risposta del ministro dell'Istruzione. Luigi Berlinguer ha promesso l'avvio di un'indagine, per accertare come mai in alcune scuole sia stato impedito l'allestimento del presepe.

Non è accaduto in Emilia o in Toscana ma nel cattolicissimo Triveneto. In alcune scuole materne ed elementari si è scelto quest'anno di non fare il presepe, per non influenzare i bambini. La rappresentazione della natività con la grotta, gli angeli, i pastori, il bambino dentro la scuola pubblica e laica «infrangono la sua neutralità». La decisione non sarebbe mossa da anticlericalismo, ma dal rispetto della democrazia e della libertà di coscienza di alunni e famiglie. Messaggi da parte anche i canti natalizi come «Tu scendi dalle stelle». Dura la reazione in campo cattolico: il presepe non può essere assimilato a una lezione di catechismo.

Ad insorgere per primo è stato il settimanale diocesano di Pordenone. La questione è stata subito ripresa dall'*Osservatore romano*. «Si vuol fare la festa ignorando il festeggiato», ha scritto, definendo «assurda» la decisione di bandire il presepe da alcune scuole, nel timore di influenzare i bambini. Per il giornale vaticano, davanti al bersagliamento di messaggi che diffondono violenza, sesso e consumismo «ci si preoccupa di cancellare anche dal mondo della scuola, quei messaggi, quelle influenze che parlano il linguaggio della serenità, dell'amore». Un altro passo, dunque, verso la «paganizzazione» del Natale, soffocata da «ostentate manifestazioni commerciali del consumismo». Il «no» al presepe «unico simbolo autenticamente religioso del Natale», conferma per il commentatore del quotidiano vaticano, «che nella società italiana si stanno ve-

rificando, con metodi striscianti, strappi dolorosi.

Chiamato in causa il ministro Berlinguer, premette di non conoscere bene i fatti verificatisi nel Triveneto. Ma il suo pensiero su una polemica, di cui avrebbe fatto volentieri a meno, è questo: «La grandezza della scuola pubblica sta nel fatto che si possano confrontare diverse sensibilità, differenti modi di sentire il religioso. Bisogna evitare che per rispettare uno si manchi di rispetto a un altro». Non sta al ministero della Pubblica Istruzione indurre ad apprestare presepi. Ma aggiunge Berlinguer: «È inammissibile impedire che si facciano. Si tratta di una grande tradizione del nostro paese. Come il Babbo Natale e la Befana, molte di queste manifestazioni sono diventate cultura popolare. Io sono per il massimo di tolleranza».

Se una scuola non fa il presepe, la decisione assume subito il sapore di un odioso divieto. Mentre è curioso notare, come una scelta molto simile maturata in campo cattolico, sortisca tutt'altro effetto. L'ha raccontata alcuni giorni su *La Repubblica* Michele Smargiassi. La Comunità di Sant'Egidio di Genova, ha deciso quest'anno, per la prima volta dopo vent'anni, di non fare più il presepe nei suoi dieci doposcuola. Perché il presepe è pericoloso? ma figuriamoci! per una questione di «delicatezza». I bambini stranieri in quei doposcuola sono uno su due. Loro non hanno respirato fin dalla nascita l'atmosfera della natività di Gesù, così pregnante in Italia anche per i non credenti. Riprendendo le parole dell'*Osservatore*, per loro il Natale è una festa di cui ignorano il festeggiato. La storia raccontata dal presepe può essere bella anche per chi ne ignora la religiosità. Ma chi ascolta le storie di questi altri bambini? Il piccolo gesto di civiltà della Comunità è stato quello di non imporre il presepe come fosse un fatto scontato, ma di parlarne e parlare di tutte le differenze, senza far finta che non esistano. Chissà se la fede, per chi la possiede, si rafforza di più a prescindere dal credo.

Anziano suicida sotto un treno Bloccata la Genova-Roma

I carabinieri l'hanno identificato come Amato del Seppia, un pensionato ottantacinquenne di Rosignano Solvay: è l'uomo che si è suicidato ieri sera alle venti facendosi investire da un treno all'altezza della stazione di Vada, nel Livornese. Amato del Seppia, secondo le prime ricostruzioni, avrebbe aspettato in piedi in mezzo ai binari l'arrivo del treno Pendolino. Carabinieri, volontari della pubblica assistenza e polizia sono intervenuti sul luogo dell'incidente. La linea ferroviaria Genova-Roma è rimasta interrotta così per alcune ore, in entrambi i sensi. Il traffico è ripreso su un primo binario verso le ore ventidue, più tardi, invece, è ripreso regolarmente anche sull'altro.



Vittime due vicentini derubati da falsi poliziotti. Il bottino ammonta a venti milioni

Vincono al casinò, rapinati

Una bella serata al casinò di Venezia conclusasi con una bella vincita al tavolo verde, 20 milioni. Poi l'incubo. È la brutta avventura di due vicentini che sono stati rapinati della somma vinta nella casa da gioco da finti poliziotti all'altezza del casello di Vicenza-Est. La polizia alla ricerca dei rapinatori batte più piste. I due giocatori sono stati seguiti? Oppure sono stati segnalati da un basista come obiettivi possibili? I rapinatori sono andati a colpo sicuro.

SIMONE TREVES

■ VENEZIA. Una bella serata iniziata come una favola e finita in incubo, quella di due vicentini, Enzo Annuciata e Anna Tessari. Una coppia in vena di emozioni che per lasciarsi alle spalle il sabato sera un po' noioso di Valdagno, un paesino in provincia di Vicenza, decidono di andare nella più accogliente Venezia. E allora, via in macchina verso la città lagunare affollatissima di giapponesi col naso all'insù e muniti di macchinetta fotografica d'ordinanza. E poi a cena, in un bel ristorante a gustare le prelibatezze della cucina veneziana e senza lesinare sul «bianco», bella serata davvero. Ma come concluderla in modo indimenticabile. Ma andando al casinò? È la risposta più ovvia. E allora via tra tavoli verdi, baccarat, e roulette a tentare la fortuna.

Quella sera la dea bendata decide di strizzare l'occhio ai due vicentini. «Il gioco è fatto, niente va più, che emozione: si vince, si perde, poi si vince ancora e si punta. Fino a vincere un bel pacchetto di milioni, non tantissimi - 18-20 - ma sufficienti per dire «siamo stati al Casinò e abbiamo vinto».

Felicissimi, dopo aver brindato alla vittoria con un altro prosecco, i due si rimettono in macchina: destinazione Vicenza. Che notte, quella notte. In macchina le risate si confondono con i commenti. «Potevi puntare ancora sul rosso...». «Ma no, ho fatto bene ad insistere sul nero...». Tutto bene, solo un piccolo, noioso contrattacco che si presenta con i lampi di una luce blu. È quella che i due amici vedono brillare sul tettuccio di una macchina all'altezza del casello Vicenza-Est. Un uomo agita una paletta. «Speriamo che non ci facciano perdere molto tempo», bofonchia Enzo

Annunciata mentre cerca affannosamente i documenti della macchina. Ma che non si trattasse di un normale controllo di routine, i due malcapitati lo scoprono subito.

L'uomo che agita la paletta non chiede patente e libretto, pronuncia solo poche chiare parole: «Fuori i soldi», mentre un suo complice mostra una pistola di grosso calibro. Addio bella serata, e soprattutto addio alla vincita milionaria al casinò. I finti poliziotti intascano il bottino e filano via, scompaiono nel buio dal quale erano venuti.

Ai due sfortunati giocatori vicentini rimane poco da fare se non avvisare la polizia della rapina e cercare di dare un volto ai finti poliziotti.

La polizia, però, viene colpita dalla sicurezza dei rapinatori ed ha la netta sensazione che i due giocatori fossero stati seguiti fin dall'uscita dal Casinò. Annunciata e Tessari erano stati «segnalati» da qualcuno che opera all'interno della casa da gioco come «obiettivi sicuri»? È un'altra pista seguita dagli investigatori.

Già in passato la casa da gioco veneziana era stata al centro di una serie di polemiche e di inchieste giudiziarie per le presunte attività illecite svolte da un gruppo di dipendenti, tra cui croupiers, e quelle dei cosiddetti «cambisti» che operano all'esterno del Casinò.

Intrusi in casa di Montanelli Saranno ladri ma nulla manca

Qualcuno è entrato nell'abitazione romana del giornalista Indro Montanelli in piazza Navona. Se ne sono accorti ieri i vicini di casa, che sentendo suonare l'allarme, hanno avvisato il portiere. Quando il custode del palazzo, che ha le chiavi dell'appartamento al quarto piano, è entrato, i ladri non c'erano più, fuggiti probabilmente da una finestra che dà sui tetti, ma l'appartamento era completamente a soqquadro. Al momento dell'intrusione, il giornalista era fuori città. E solo lui potrà dire se è stato portato via qualcosa. «È un episodio strano - ha commentato Indro Montanelli, raggiunto telefonicamente nella sua abitazione milanese -, forse cercavano oro e gioielli e non trovandoli hanno messo sottosopra tutto». «Avrebbero potuto prendere quadri e oggetti - ha aggiunto - ma probabilmente non ne hanno apprezzato il valore». Montanelli ha poi raccontato che un ufficiale dei carabinieri gli ha chiesto se nella casa custodisse documenti. «Non ne ho di personali, gli ho risposto, e se anche ne avessi avuti non avrei perso niente di particolare».

Cecina

Decapitato «bambinello» di colore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ CECINA (Livorno). Gesù, la Madonna e Giuseppe, tutti neri, in una capanna africana. È il messaggio forte lanciato dalla parrocchia, dal Comune, dalle associazioni di volontariato di Cecina che hanno deciso, quest'anno, di dare un significato diverso al loro presepe. Solo che la cosa non è andata giù a qualcuno, che ha decapitato la testa a Gesù. Non si tratta però della prima volta che la statuetta di Cristo bambino viene danneggiata a Cecina. Già l'anno scorso uno o più vandali avevano rotto le gambe al piccolo Gesù: il presepe, però, era di quelli tradizionali.

Il presepe profanato, esposto all'aperto, sul sagrato del Duomo, e recintato da transenne, è stato realizzato dai giovani dell'Azione cattolica, dell'Arci ragazzi e dagli scout che hanno costruito a mano le statuette della sacra famiglia nera, con tanto di costumi africani. Sono proprio loro, i giovani che hanno allestito il presepe, a parlare di un episodio dalle origini razziste. Ma don Osvaldo Valota non vorrebbe usare questa parola. «Questa - dice - è una comunità dove non sono mai accaduti fatti gravi che lascino pensare a un problema razziale. Al massimo si può parlare di piccoli episodi. Quindi voglio sperare che sia solo un atto vandalico, che sarebbe già gravissimo di per sé». A Cecina vive una piccola comunità di immigrati: un centinaio di persone, soprattutto senegalesi, che lavorano soltanto durante la stagione balneare. Per venire loro incontro è stato creato un centro di accoglienza.

Il presepe è stato dedicato all'Africa allo scopo di sensibilizzare i cittadini nei confronti della condizione dei profughi in Zaire e Ruanda, ma anche per lanciare un messaggio di solidarietà verso gli immigrati che arrivano nel nostro paese. Accanto al presepe è stata allestita una tenda dove vengono date informazioni sull'iniziativa. Parallelamente è partita una raccolta di fondi. «La gente è indignata - dice ancora Don Valota - anche perché è la seconda volta che succede».

Anche Maurizio Pascucci, assessore alla sicurezza sociale, parla di un atto di vandali. «È chiaro però - dice - che si è voluto colpire un simbolo. Noi comunque continuiamo sulla nostra linea, che è quella di lanciare un messaggio forte di ospitalità e accoglienza». Il Comune ha finanziato il presepe, e ha pienamente condiviso la scelta di rappresentare la natività in Africa. La realizzazione di questo progetto era programmata da tempo e a Cecina era cosa risaputa. Intanto però l'episodio ha scatenato una ridda di voci. Secondo alcuni andrebbe collegato al fenomeno delle messe nere che stanno prendendo piede nella provincia livornese. Ieri sera è stata organizzata una veglia di preghiera a cui hanno preso parte parrochiani, scout e giovani dell'Azione cattolica. La statuetta di Gesù è stata subito restaurata ed ha ripreso il suo posto nella capanna africana.

Folle corsa di un programmatore elettronico di 26 anni a piazza S. Pietro. Arrestato

Auto pirata contro il presepe

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Un'auto si è lanciata ieri mattina a tutta velocità contro il presepe allestito dal Vaticano in piazza San Pietro.

Erano le sette e mezzo del mattino quando Pierre Olivi, ventiseienne programmatore di computer, ha ingranato la prima su via della Conciliazione e ha caricato, prendendo di mira l'enorme albero di Natale disposto al centro della piazza circondata dal colonnato del Bernini. Sotto l'abete c'è, come ogni anno, il grande presepe del Papa, protetto da due sbarramenti di transenne. Pierre Olivi a bordo della sua Ford Fiesta ha sbaragliato prima i cancelli di legno che delimitano la piazza. Poi, dopo aver travolto questo primo sbarramento, ha imboccato un corridoio transennato e si è quindi ritrovato di fronte il secondo ostacolo, un po' più ingombrante. Si trattava di Giampiero Piva, giovane agente in servizio di guardia dell'ispettorato di polizia

presso la Città del Vaticano. Piva, vent'anni appena, ha cercato di fermare la marcia furiosa dell'automobilista frapponendo la sua persona a difesa del presepe e intinandolo l'alt. Non deve essere stato molto convincente perché per tutta risposta Pierre Olivi, dopo un attimo di esitazione, ha cercato di fare inversione, poi, ripensandoci, ha ingranato la retromarcia e è andato a sbattere contro una colonnina di marmo posta all'angolo della zona presepe, troncandola di netto con i paraurti. Il giovane agente, spaventato dalla repentina manovra dell'auto, si è buttato di lato e in questo modo si è semidistrutto un ginocchio sul quale è atterrato al suolo. Medicato in ospedale, ne avrà per qualche giorno. Non risulta alla polizia di Borgo Pio che l'ha tratto in arresto che Pierre Olivi fosse sbronzo a quell'ora del mattino. E quando lo hanno portato via in manette, l'unica motivazione che è riuscito a



dare del suo gesto un po' folle è stata che la poteva considerarsi una protesta simbolica contro l'eccessivo potere del Papa.

Il ragazzo, che è nato in Francia, è cittadino italiano. Vive e lavora ai Castelli romani, per la precisione vive a Grottaferrata e lavora in una società elettronica che si occupa di impianti satellitari, la Sergon. E nel suo paese per tutti è «un ragazzo tranquillo». Bloccato dagli agenti

non appena è sceso dall'auto pirata, è stato portato in questura per essere interrogato e lì è rimasto per il momento, in stato d'arresto. Passerà la notte in una delle celle di sicurezza. E questa mattina sarà portato davanti al giudice, processato per direttissima, visto che è stato arrestato in flagranza di reato. Deve rispondere di danneggiamento aggravato, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

diario

e della settimana

nel numero in edicola
da martedì prossimo troverete

La guerra è finita?

A Belgrado tra i figli delle armi e delle sanzioni
Il ritorno del nazionalismo in Serbia, Cina e Scozia

L'uomo di Dakar: cercando il padrone delle prostitute romane
Fuggi, i nostalgici di Ciarrapico
Ventinove sere italiane raccontate dai lettori

1996, la ricetta del best seller e otto titoli da non dimenticare
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Ottiero Ottieri

Marcello Mastrolanni